

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Tel. 693.121 - 693.122
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale:
Chiesa L. 150 - Domenicali L. 200 - Fchi
spezializzati L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia
L. 150 - Finanziaria L. 150 - Legalità
L. 200 - Rivoluzioni (SP) Via Parlamento, 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

Prezzi e abbonamenti	Anno	Sem	Trim.
UNITÀ (con edizione del lunedì)	8.700	4.350	2.350
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.400	700	500

Conto corrente postale 1/28195

Un mese fa Porto Said fu bombardata



Un mese fa, il 1 novembre scorso, i giornali uscirono con la notizia che i bombardieri anglo-francesi avevano attaccato numerose città egiziane, rovesciando, in successive ondate, il loro carico mortale sul Cairo e su Porto Said.

L'egitto fu invaso, ma la ondata di indignazione sollevata nel mondo dall'azione irrisolta di Eden e di Mollet provocò l'isolamento e quindi la sconfitta morale e politica degli invasori. Gli eserciti anglo-francesi furono costretti a fermarsi. Eden ad andarsene, ma la speranza che l'ordine dell'O.N.U. fosse eseguito completamente rischiò ora di andare deluso.

Il problema egiziano è tuttora acutissimo, mentre gli intrighi anglo-francesi contro la Siria minacciano di allargare il conflitto.

Le dolorose immagini che pubblicano sono state fissate sulla lastra fotografica a Porto Said.

Nella foto in alto: in un quartiere le bombe hanno fatto saltare le fognature e le strade sono invase dall'acqua. A sinistra: la distruzione degli impianti idrici costringe i cittadini a rifornirsi di acqua nei modi più impensati.



I COLONIALISTI FRANCESI NON SI RASSEGNAANO ALLA SCONFITTA IN EGITTO

Pineau ha chiesto agli inglesi 48 ore per la decisione

La stampa parigina tenta di presentare come una vittoria la possibile ricostituzione di una piattaforma comune con gli americani, ma Le Monde non nasconde i pericoli di un rafforzamento della influenza USA nell'Europa occidentale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 30. — La Francia s'è finalmente piegata alla convinzione del governo inglese, il quale si sarebbe ormai rassegnato al ritiro immediato delle truppe franco-britanniche dall'Egitto, e ad accogliere l'abbandono degli Stati Uniti.

Secondo la indiscrezione dei circoli governativi, Pineau è a Londra per accettare questa soluzione, che comporterebbe la rinuncia a quella «indipendenza politica ed economica» della Francia nei confronti dell'America, ma a condizione che l'America si sostenga da Mollet e dagli altri illustri dello stesso ministero degli esteri francesi.

Già tutta la stampa borghese, da stamattina, s'affrettava a spiegare il significato del probabile «ritorno americano in Europa come una vittoria della «fermezza» francese, che avrebbe convinto gli uomini del Pentagono ad intervenire «contro il pericolo sovietico» nel Medio Oriente e ad «aprire i rubinetti del petrolio all'Europa».

Su questi giornali, anzi, si cerca di mettere in risalto che, se l'accettazione del punto di vista britannico comporta il ritiro delle truppe anglo-francesi dall'Egitto, è quindi il riconoscimento dello scacco militare, i vantaggi dell'operazione compensano largamente ogni rinuncia: in primo luogo l'America assicurerebbe Londra e Parigi di difendere in futuro il loro punto di vista nella soluzione della vertenza di Suez, e abbandonerebbe, almeno su questo terreno, il colonnello Nasser.

In secondo luogo gli Stati Uniti appoggierebbero il patto di Bagdad e l'Iraq, quindi prenderebbero posizione aperta contro l'URSS secondo i principi della guerra fredda sollecitata da Parigi. Il tutto con la speranza di un nuovo incidente a fuoco nel Medio Oriente, stavolta con la benedizione di Dulles e la certezza della vittoria.

Purtroppo per questi strategie, realtà è un po' diversa: Pineau è rientrato stanco da Londra e, a quanto ci risulta, ha chiesto e ottenuto da Selwyn Lloyd di ritardare di quarantotto ore la pubblicazione della dichiarazione comune franco-britannica, in cui sarà fissata la data dell'evacuazione delle truppe dall'Egitto. In que-

sto lasso di tempo il ministro degli esteri francese spera di superare la dura opposizione dei ministri gollisti e del ministro della difesa Bergeat Monnery, che non vogliono rassegnarsi all'abbandono senza condizioni.

In secondo luogo, come rivela stasera Le Monde, e come non mancheranno di far rilevare i ministri di cui sopra, il ritiro delle truppe franco-britanniche significa qualcosa di ben più grave di una semplice operazione militare: significa prima di tutto che la leadership del patto di Bagdad passa, di fatto, dalle mani britanniche a quelle americane, e che gli Stati Uniti, presentandosi come potenza benefica e dispensatrice di petrolio, si ritrovano tra le braccia l'intera Europa, più povera e più schiava di prima.

A questo tema dell'Europa asserrita Maurice Duvenger

dedica stasera un attento studio su Le Monde.

«Perché gli oledotti dell'Iraq Petroleum sono saliti — scrive il notaio economico — il canale di Suez è bloccato, l'Europa occidentale vede rinascere il razionalismo. I suoi abitanti richiama quest'inverno di aver freddo. Peggio ancora, le sue attività industriali rischiano di essere ignorate. La minaccia di inflazione si aggrava. L'opinione pubblica prende così coscienza, brutalmente, di un fatto che i governanti avrebbero dovuto conoscere, e che invece sembra abbiano ignorato: tutta l'economia europea dipende dal petrolio del Medio Oriente. Questa situazione fornirà grossi guadagni alle imprese del Texas e del Venezuela, che provvisoriamente si vedono liberate dalla concorrenza di questi petroli arabi che avevano l'audacia di

presentare un prezzo scandalosamente più basso di quelli americani. Dalla Casa Bianca dipenderà di nuovo la vita economica dell'Europa: così, rinasce una guida fortissima, scossa in questi ultimi anni. Washington aiuterà i suoi alleati senza dimenticare di esercitare, come contropartita, una influenza politica».

Se questo è il precetto che l'Europa intera dovrà pagare, cioè anni di nuovo asserimento economico, per non aver saputo bloccare i piani del governo francese quando essi apparivano chiari e evidenti, la Francia ha fatto un errore di cui non si accorge.

L'Iraq, per esempio, che ha recentemente rotto i rapporti diplomatici con Parigi e gli Stati Uniti, che ha rifiutato di accettare l'ONU, e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua dichiarazione dei diritti del popolo algerino — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

«dichiarazione dei diritti del popolo algerino» — dopo averne largamente annacquato la sostanza liberale, per precludere il dibattito sull'Algeria all'ONU — e per calmare i tumulti della destra, preoccupata di perdere altro terreno.

Ad ogni modo, un fatto è certo: se Mollet avrebbe fatto al prossimo mercoledì la sua

I DIFFICILI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE UNGHERESE

Nuovo incontro notturno a Budapest tra Janos Kadar e il Consiglio operaio

Si continua a discutere la questione Nagy — Un articolo critico del «Nep Akarat» sui consigli di fabbrica — Brigate volontarie ricostruiscono Budapest

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 30. — Secondo notizie non ufficiali, da noi attinte presso il Consiglio centrale operaio provvisorio di Budapest, che ha sede nell'edificio dell'Unione aziendale filotransviaria, una delegazione del Consiglio, composta di dieci membri, si è incontrata ieri col primo ministro Kadar.

La riunione, cominciata alle ore 15, è continuata quasi ininterrottamente fino all'alba di stamane. Sembra che le richieste presentate dai delegati del Consiglio riguardino ancora la questione Nagy (il Consiglio vorrebbe che la faccenda fosse definita da una dichiarazione comune dei tre governi ungherese, romeno e jugoslavo); la pubblicazione di un organo di stampa del Consiglio, e infine la modifica di due articoli della legge governativa sui compiti dei consigli operai.

Appare abbastanza evidente, anche dal tipo di richieste presentate, che all'interno del Consiglio agiscono, e in alcuni momenti prevalgono, forze ostili al governo Kadar; le quali, pur avendo rinunciato alle forme esterne di pressione (come le astensioni dal lavoro, o addirittura i gesti aperti di rivolta armata) si sforzano però di creare difficoltà molto serie al primo ministro, e di costringerlo a concedere di mantenere le cose in uno stato di viva agitazione.

Si tratta di un'azione pericolosa, perché tornerà di nuovi disordini, e in ogni caso dannosa, perché ostacola la piena ripresa produttiva, ed è di quella epigonia, nella mia vita politica, che non bisogna dimenticare — che l'Ungheria ha soprattutto bisogno in questo momento.

Tuttavia, in questi ultimi giorni, la situazione economica e alimentare è sensibilmente migliorata in tutto il Paese. Ormai si lavora, anche se parzialmente, in tutte le fabbriche, mentre l'ordine pubblico è assicurato da una più efficiente attività dei

servizi di polizia, che sono ormai in grado di bloccare gli atti di intimidazione e di sovversione.

Non si può escludere, però, che alcuni gruppi controrivoluzionari, non rassegnati alla sconfitta e all'isolamento politico, cerchino di sfruttare le difficoltà del nuovo regime per tentare nuovi colpi di testa. Né si può negare che, nella insistenza con cui il Consiglio di Budapest propone e ripropone a Kadar certi temi di discussione, si avverta l'esistenza di collegamenti più o meno diretti fra quei gruppi controrivoluzionari, non ancora rassegnati alla disfatta, e alcuni membri del Consiglio stesso.

Di conseguenza, la composizione, i compiti, il sistema di funzionamento e di elezione del Consiglio centrale e dei Consigli di fabbrica sono oggetto di un vivace dibattito, nel quale è oggi intervenuto il «Nep Akarat», nuovo organo dei sindacati ungheresi.

«Sorti dai movimenti esplosivi del 23 ottobre scorso — scrive il giornale — i consigli operai, costituitisi su indicazione dei sindacati interpreti del desiderio dei lavoratori di dirigere e amministrare direttamente la propria attività, in base alle esperienze che verranno maturando, potranno richiedere l'istituzione di organismi facenti capo ai singoli settori dell'industria».

Mentre l'azione caratteristica e la lotta per la rinascita nazionale si vanno svolgendo intorno al problema essenziale dei Consigli operai, oggi per le vie di Budapest, brigate di giovani lavoratori hanno intrapreso un'opera volontaria di ricostruzione. Davanti alle centinaia di edifici danneggiati in corso Lenin e in via Rakosi vengono scaricati camion di mattoni, di calce e di altri materiali.

Le strade hanno subito, in alcune vie del centro, una radicale ripulitura. Nella ex piazza Stalin decine di lavoratori della Netzeza Urbana svizzeranno stamane il lastricato e i marciapiedi. Molti ristoranti funzionano già regolarmente. Anche alcuni cinema hanno ripreso le proiezioni nelle ore pomeridiane.

I negozi torrono, dunque, forniti con una certa abbondanza: nelle vetrine vengono via via allestite le nuove esposizioni di merci o di prodotti industriali. Cinquecento vagoni di aiuti al giorno giungono in Ungheria dai paesi di democrazia popolare e dall'Unione Sovietica: un afflusso incessante di derrate e di materie prime, grazie al quale il Paese potrà superare l'attuale difficile congiuntura.

ORFEO VANGELISTA

Ad un ricevimento svoltosi a Mosca

L'esperienza cinese in un giudizio di Krusciov

Il segretario del PCUS elogia la saggezza dei comunisti cinesi nella scelta della via nazionale al socialismo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MOSCA, 30. — Durante un ricevimento dato ieri sera dall'ambasciatore della Cina popolare a Mosca, Liu Shao-chi, in onore di una delegazione parlamentare cinese che ha compiuto una visita di studio nell'URSS, il primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, Krusciov, presente al ricevimento, ha dichiarato: «Per la prima volta nella mia vita politica, mi ha fatto piacere dire sinceramente e senza esagerazioni "compagni capitalisti" a dei capitalisti, seduti vicino a me, senza provare sentimenti contraddittori».

Krusciov si riferiva al colloquio da lui avuto nella mattinata con la delegazione cinese che, egli ha detto, comprendeva oltre a comunisti anche «rappresentanti di commercianti capitalisti cinesi».

Certo — ha proseguito Krusciov — in quanto marxisti noi non perdiamo di vista il fatto che questi capitalisti si preoccupano dei loro benefici, perché senza profitti il capitale non è alto alla vita. Un fenomeno del genere — ha proseguito — sembra inconcepibile dal punto di vista della nostra esperienza. Ma la realtà presente in ciò che concerne la Cina. Così, noi salutiamo questa realtà, questa saggezza, questa duttilità e questa profonda comprensione del Partito comunista cinese, tenuto conto della situazione. Con ogni evidenza, gli eventi seguiranno il loro corso evolutivo, e i comunisti cinesi, che sono i dirigenti di questa azienda, non la abbandoneranno mai perché essi compiranno onestamente il loro dovere verso il popolo».

Krusciov ha quindi sottolineato che la delegazione cinese ha sempre utilizzato l'esperienza sovietica e quella degli altri partiti fratelli «senza copiarla meccanicamente e adattandola alle loro condizioni».

Il ministro residente francese a Mosca, Lacoste, ha detto che la dichiarazione recitata da Krusciov è la questione algerina è giunta ormai «all'ultimo quarto d'ora», ha intensificato su tutto il territorio l'azione repressiva, nel tentativo di «pacificare» l'Algeria prima del dibattito su questo spinoso problema davanti all'ONU.

Scontri armati si sono susseguiti in questi giorni in varie località, dando luogo ad una serie di cruenti rappresaglie da una parte e dalla parte opposta. Le autorità francesi avevano annunciato l'uccisione di 133 patrioti nelle ultime ore, questi ultimi hanno organizzato un'audace incursione nell'ala della cittadina di Nedroma, lanciando due grosse bombe contro case e negozi di europei. Il numero delle vittime provocate da questa attentato non è stato ancora accertato. Si parla di 23 morti e di una quindicina di feriti.

In una sua presa di posizione, la F.I.O.M. provinciale sottolinea che «il fatto che la FIAT abbia deciso di evacuare il suo stabilimento di Veduggio, non è che la conseguenza di una revisione e della trasformazione degli impianti, indica l'esistenza del grande complesso industriale di una prospettiva produttiva favorevole, nel medio e lungo periodo, della nostra integrazione industriale».

Le perdite giornaliere dei lavoratori in seguito alle tempeste sono notevoli. Esse ammontano complessivamente — per il primo novembre — a 19 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto, e a 33 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto e di Sesto. Le perdite giornaliere dei lavoratori in seguito alle tempeste sono notevoli. Esse ammontano complessivamente — per il primo novembre — a 19 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto, e a 33 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto e di Sesto.

Le perdite giornaliere dei lavoratori in seguito alle tempeste sono notevoli. Esse ammontano complessivamente — per il primo novembre — a 19 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto, e a 33 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto e di Sesto.

Le perdite giornaliere dei lavoratori in seguito alle tempeste sono notevoli. Esse ammontano complessivamente — per il primo novembre — a 19 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto, e a 33 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto e di Sesto.

I commercianti algerini in sciopero per 48 ore

133 patrioti uccisi nelle ultime ore — Cruente rappresaglie a catena dall'una e dall'altra parte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 30. — I commercianti musulmani d'Algeri sono in sciopero per ordine del Fronte di liberazione nazionale. Lo sciopero, effettivo sin da ieri mattina, dovrebbe durare 48 ore.

Ancora una volta, mentre nelle campagne e nei monti proseguono gli scontri tra i patrioti e le forze colonialiste, i quartieri arabi della capitale sono paralizzati. Questa massiccia dimostrazione di solidarietà da parte della popolazione civile verso il Fronte di liberazione nazionale, ha fatto sì che le autorità francesi abbiano dovuto far fronte ad una delle più vaste offensive sferrate dall'inizio del movimento di liberazione.

Il ministro residente francese a Algeri, Lacoste, ha detto che la dichiarazione recitata da Krusciov è la questione algerina è giunta ormai «all'ultimo quarto d'ora», ha intensificato su tutto il territorio l'azione repressiva, nel tentativo di «pacificare» l'Algeria prima del dibattito su questo spinoso problema davanti all'ONU.

Scontri armati si sono susseguiti in questi giorni in varie località, dando luogo ad una serie di cruenti rappresaglie da una parte e dalla parte opposta. Le autorità francesi avevano annunciato l'uccisione di 133 patrioti nelle ultime ore, questi ultimi hanno organizzato un'audace incursione nell'ala della cittadina di Nedroma, lanciando due grosse bombe contro case e negozi di europei. Il numero delle vittime provocate da questa attentato non è stato ancora accertato. Si parla di 23 morti e di una quindicina di feriti.

In una sua presa di posizione, la F.I.O.M. provinciale sottolinea che «il fatto che la FIAT abbia deciso di evacuare il suo stabilimento di Veduggio, non è che la conseguenza di una revisione e della trasformazione degli impianti, indica l'esistenza del grande complesso industriale di una prospettiva produttiva favorevole, nel medio e lungo periodo, della nostra integrazione industriale».

Le perdite giornaliere dei lavoratori in seguito alle tempeste sono notevoli. Esse ammontano complessivamente — per il primo novembre — a 19 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto, e a 33 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto e di Sesto.

Le perdite giornaliere dei lavoratori in seguito alle tempeste sono notevoli. Esse ammontano complessivamente — per il primo novembre — a 19 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto, e a 33 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto e di Sesto.

Le perdite giornaliere dei lavoratori in seguito alle tempeste sono notevoli. Esse ammontano complessivamente — per il primo novembre — a 19 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto, e a 33 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto e di Sesto.

Le perdite giornaliere dei lavoratori in seguito alle tempeste sono notevoli. Esse ammontano complessivamente — per il primo novembre — a 19 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto, e a 33 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto e di Sesto.

Le perdite giornaliere dei lavoratori in seguito alle tempeste sono notevoli. Esse ammontano complessivamente — per il primo novembre — a 19 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto, e a 33 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto e di Sesto.

Le perdite giornaliere dei lavoratori in seguito alle tempeste sono notevoli. Esse ammontano complessivamente — per il primo novembre — a 19 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto, e a 33 ore di salario per i lavoratori che conducono la linea di Sesto e di Sesto.

Mantenute segrete le decisioni di Londra

(Continuazione dalla 1. pagina)

La produzione, con il petrolio, è di determinata importanza. Sostanziale disoccupazione.

Sul piano politico, il persistere nell'occupazione di Porto Said preclude ogni possibilità di uscire dall'isolamento diplomatico anche, e soprattutto, nei rispetti degli Stati Uniti, del cui appoggio si ha urgente bisogno nel Medio Oriente, e mette in pericolo la sola e debolissima posizione che la Gran Bretagna conserva ancora nella zona: l'alleanza con il primo ministro rakenu Nur, Es Said.

Per poter far «disegnare» agli estremisti di destra conservatori, la decisione di abbandonare Porto Said, il governo ha bisogno di ottenere qualche «soddisfazione» formale da presentare come un successo. Londra spera, quindi, di ottenere prima di lunedì prossimo, ad assicurazione di Hammarskjöld, che l'attrezzatura inglese sarà impiegata dall'ONU per i lavori di scambio del Canale di Suez.

Ma è lecito domandarsi: se le intenzioni del governo britannico sono effettivamente quelle quali vengono descritte dai portavoce ufficiali, ad esempio, si può notare che, una volta deciso di ritirare le truppe senza insistere sulla loro partenza, precedentemente, come ad esempio una volta, si può notare che, una volta deciso di ritirare le truppe senza insistere sulla loro partenza, precedentemente, come ad esempio una volta.

Ma è lecito domandarsi: se le intenzioni del governo britannico sono effettivamente quelle quali vengono descritte dai portavoce ufficiali, ad esempio, si può notare che, una volta deciso di ritirare le truppe senza insistere sulla loro partenza, precedentemente, come ad esempio una volta.

Ma è lecito domandarsi: se le intenzioni del governo britannico sono effettivamente quelle quali vengono descritte dai portavoce ufficiali, ad esempio, si può notare che, una volta deciso di ritirare le truppe senza insistere sulla loro partenza, precedentemente, come ad esempio una volta.

Ma è lecito domandarsi: se le intenzioni del governo britannico sono effettivamente quelle quali vengono descritte dai portavoce ufficiali, ad esempio, si può notare che, una volta deciso di ritirare le truppe senza insistere sulla loro partenza, precedentemente, come ad esempio una volta.

Ma è lecito domandarsi: se le intenzioni del governo britannico sono effettivamente quelle quali vengono descritte dai portavoce ufficiali, ad esempio, si può notare che, una volta deciso di ritirare le truppe senza insistere sulla loro partenza, precedentemente, come ad esempio una volta.

Ma è lecito domandarsi: se le intenzioni del governo britannico sono effettivamente quelle quali vengono descritte dai portavoce ufficiali, ad esempio, si può notare che, una volta deciso di ritirare le truppe senza insistere sulla loro partenza, precedentemente, come ad esempio una volta.

Ma è lecito domandarsi: se le intenzioni del governo britannico sono effettivamente quelle quali vengono descritte dai portavoce ufficiali, ad esempio, si può notare che, una volta deciso di ritirare le truppe senza insistere sulla loro partenza, precedentemente, come ad esempio una volta.

Ma è lecito domandarsi: se le intenzioni del governo britannico sono effettivamente quelle quali vengono descritte dai portavoce ufficiali, ad esempio, si può notare che, una volta deciso di ritirare le truppe senza insistere sulla loro partenza, precedentemente, come ad esempio una volta.

Ma è lecito domandarsi: se le intenzioni del governo britannico sono effettivamente quelle quali vengono descritte dai portavoce ufficiali, ad esempio, si può notare che, una volta deciso di ritirare le truppe senza insistere sulla loro partenza, precedentemente, come ad esempio una volta.

Ma è lecito domandarsi: se le intenzioni del governo britannico sono effettivamente quelle quali vengono descritte dai portavoce ufficiali, ad esempio, si può notare che, una volta deciso di ritirare le truppe senza insistere sulla loro partenza, precedentemente, come ad esempio una volta.

Ma è lecito domandarsi: se le intenzioni del governo britannico sono effettivamente quelle quali vengono descritte dai portavoce ufficiali, ad esempio, si può notare che, una volta deciso di ritirare le truppe senza insistere sulla loro partenza, precedentemente, come ad esempio una volta.

Ma è lecito domandarsi: se le intenzioni del governo britannico sono effettivamente quelle quali vengono descritte dai portavoce ufficiali, ad esempio, si può notare che, una volta deciso di ritirare le truppe senza insistere sulla loro partenza, precedentemente, come ad esempio una volta.